

Che cosa possono fare le comunità cristiane per la cura del creato? L'esperienza della Chiesa Cattolica


L'emergenza della pandemia che ha investito così pesantemente l'Italia ha segnato come un'interruzione, evidenziando tante aporie della nostra forma di vita e sollecitando ad un ripensamento del nostro essere e del nostro agire. Ha pure evidenziato la centralità dell'impegno per la cura del creato: lo stesso papa Francesco nella preghiera del 27 marzo ha ricordato che questa emergenza nasce anche da un "pianeta malato", perché davvero "tutto è connesso". D'altra parte, nell'esortazione *Querida Amazonia*, egli invitava a coltivare un "sogno ecologico": "la Chiesa, con la sua lunga esperienza spirituale, con la sua rinnovata consapevolezza circa il valore del creato, con la sua preoccupazione per la giustizia, con la sua scelta per gli ultimi, con la sua tradizione educativa e con la sua storia di incarnazione in culture tanto diverse del mondo intero, desidera a sua volta offrire il proprio contributo alla cura e alla crescita dell'Amazzonia" (n. 60) e della Terra tutta.

Ma a quali livelli potrà dispiegarsi tale impegno per una comunità – che si tratti di una parrocchia, di una diocesi, di una comunità religiosa, di un'associazione/movimento o di altra realtà? Mi pare che ve ne siano almeno cinque: essi andranno sottolineati in modo più incisivo nel Tempo del Creato, ma interessano in effetti la vita della comunità in ogni tempo.

1. Il Vangelo della creazione

Le nostre comunità sono prima di tutto luoghi di formazione, alla fede ed al suo vissuto; essenziale, dunque, esplicitare il forte legame di tali realtà con la cura della terra. La catechesi, la formazione degli adulti, la stessa liturgia (la





predicazione, ma non solo) sono ambiti preziosi per introdurre a quel “Vangelo della creazione” cui rimanda il II capitolo dell’enciclica *Laudato si’*. L’esperienza credente custodisce profonde radici spirituali per un amore efficace per la terra e i suoi abitanti, per la promozione di un’autentica “conversione ecologica” (LS n. 216) e la formazione di custodi della casa comune.

2. Camminare in novità di vita

Una prima dimensione in cui una conversione ecologica troverà espressione è il rinnovamento degli stili di vita, nella varietà delle loro dimensioni (LS n. 211). Un’intelligente sobrietà è da sempre parte di una spiritualità credente ed alcune realtà (lo scoutismo, il mondo francescano o le *Caritas*, per fare tre esempi) lo testimoniano particolarmente. Ora siamo chiamati a valorizzarla in modo più ampio e diffuso, esplicitandone le valenze ecologiche, nella formazione di bambini/e e ragazzi/e, ma anche nella pastorale familiare. Le scelte di consumo che facciamo (acqua, cibo, abbigliamento...) non hanno solo un loro diretto impatto, ma costituiscono anche segnali con cui testimoniamo ad altri il nostro amore per la terra.

3. Comunità sostenibili

Anche per questo nessuna azione formativa può essere efficace se non si accompagna a pratiche di rinnovamento della vita comunitaria e della sua organizzazione. Si tratterà, ad esempio, di evitare l’uso di materiali usa-e-getta negli eventi organizzati (feste, sagre, pasti in comune...), ma anche di individuare forme sostenibili per l’uso dell’acqua, per il riscaldamento e l’illuminazione degli spazi comunitari. Uno stile di vita attento alla casa comune ha bisogno anche di un’intelligente creatività e ogni comunità ha probabilmente al suo interno chi può offrire utili suggerimenti in tal senso. L’impegno è particolarmente urgente per quelle comunità cui sono affidati beni ambientalmente rilevanti, di cui dovranno curare ad un tempo la valorizzazione e la custodia.

4. Sentinelle sul territorio

La capillare presenza delle comunità cristiane sul territorio conferisce loro anche una responsabilità per le trasformazioni che lo investono. Essenziale, dunque, la vigilanza nei confronti di progetti che appaiano problematici e delle diverse forme di degrado che incombono sulle nostre terre: in diversi casi occorrerà alzare coraggiosamente la voce. Certo, saranno scelte da fare con saggezza, senza cedere a facili allarmismi. Occorrerà attenzione per le analisi di chi dispone di competenze specifiche e per i diversi soggetti coinvolti; occorrerà promuovere e favorire puntuali processi di discernimento.

5. Immaginare futuro

Le nostre comunità sono anche luoghi di incontro, di approfondimento, di pensiero. Luoghi in cui occorre trovare anche il tempo per comprendere e attivare quella responsabilità per il futuro della casa comune che ci interessa in quanto credenti e cittadini; per dialogare su di essa cogliendone le implicazioni. C'è una dimensione ecologica del bene comune e dell'etica civile, un'utopia sostenibile che va coltivata, anche nel sentire delle nostre comunità.

Cinque aspetti possono sembrare tanti, ma forse in realtà non esauriscono neppure la sfida. Se essere custodi della casa comune significa "lasciar emergere le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni col mondo" (LS n. 217), tale realtà ci interpella a trecentosessanta gradi. Proprio per questo l'impegno personale dovrà raccordarsi con la corresponsabilità delle comunità: "ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie" (LS n. 219).

SIMONE MORANDINI⁵

⁵ Simone Morandini. Vicepresidente dell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia, Coordinatore del progetto Etica, Teologia e Filosofia della Fondazione Lanza di Padova, Membro del Gruppo di lavoro CEI "Custodia del Creato".

